

*In memoria aeterna  
erit iustus . . . . .*

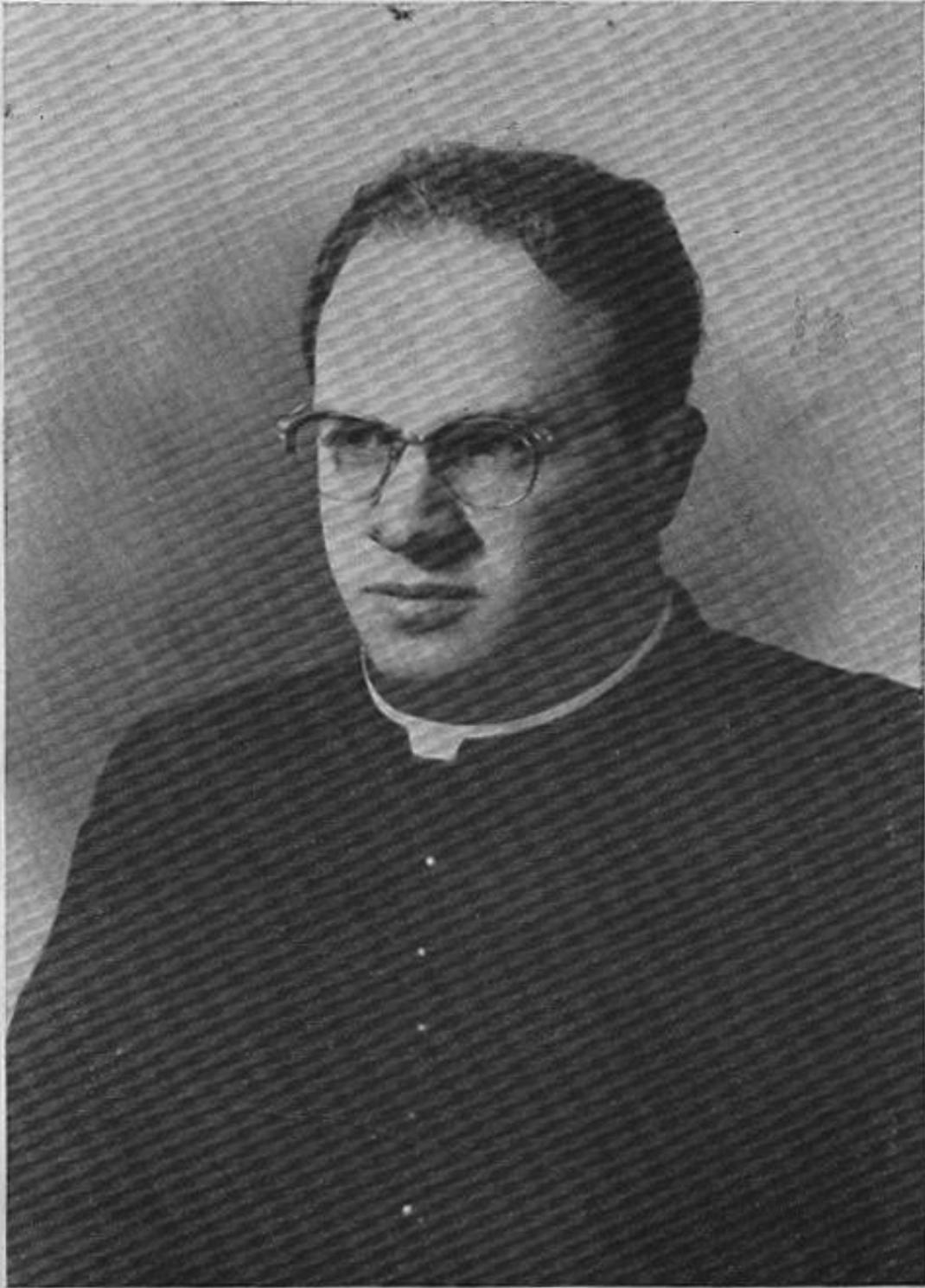
**Don LUIGI PINO**

ARCIPRETE

Tip. PINO - CASARANO

I Giovani dell' Azione Cattolica di Parabita,  
da Te amorevolmente coltivati nella via della virtù,  
nel Primo Anniversario della Tua scomparsa.

con affetto filiale  
in perpetuo ricordo.



CENNI BIOGRAFICI

Tratteggiare la figura luminosa dello scomparso Arciprete Sac. D. Luigi Pino è per me, cui è stato affidato il compito da parte dei promotori di questo lavoro, motivo di gioia, se pur nel rimpianto del ricordo di Colui che ebbi compagno negli studi, amico nella vita, pastore, per 14 anni, nella nostra Parrocchia.

Ed è con senso di smarrimento che mi accingo a vergare queste linee biografiche poichè tanto complessa e multiforme fu l'opera Sua, che cosa non facile è il seguirla nelle varie fasi del suo sviluppo e nelle diverse branche in cui si svolse e si ramificò, sempre però con tanto successo, perchè permeata da una linfa che le veniva dall'intimo del cuore di un Sacerdote zelante, di un Apostolo fervente, di un Pastore innamorato del Suo gregge, di un Uomo di pensiero ed azione insieme.

Nacque Egli, dopo non breve attesa da parte dei Suoi genitori, il 16 maggio 1916 in Casarano.

Felicissimi i coniugi Pino Raffaele e Primiceri Maria per la venuta al mondo del loro primogenito che fu tenuto a Battesimo dai Sigg.ri Totaro Tobia e Cecilia nella Chiesa Matrice di Casarano, officiante il parroco del tempo, Sac. D. Luigi Bona. Gli fu imposto il nome: Luigi.

Pochi anni dopo fu tenuto a Cresima dallo zio, il rev.do Sac. D. Giovambattista Pino officiante il Vescovo di Nardò, Mons. Nicola Giannattasio.

Era il piccolo Luigi in età di appena quattro anni quando venne affidato alle cure delle Suore di Carità presso l'Asilo infantile di Casarano.

Particolare cura di Lui ebbe una certa Suor Maria della quale tanta stima e venerazione Egli ebbe ed il cui ricordo portò fin sul letto del dolore.

Incontrando infatti una Suora dello stesso Ordine, nell'ospedale di Lecce e ricordando Suor Maria ebbe ad esclamare: « Ci tengo a dire che il primo germe della mia vocazione Sacerdotale è stata proprio Lei a metterlo nel mio cuore ».

Fu nel 1923 che fece il primo ingresso nella scuola elementare affidato alle cure dell'insegnante Ferilli Francesca.

Nel 1928 ebbe il Suo primo grande dolore quando lo zio sacerdote, sen-

tendo prossima la fine dei suoi giorni e, quasi presago dell'avvenire di Luigi, lo chiamò a sè e gli disse: « Guarda, figliuolo, tutti quei libri; li prenderai tu e li studierai fino alla fine, non avendo potuto io finire di studiarli ».

Gli predicava così la Sua vita sacerdotale. E il piccolo, scoppiando in pianto, esclamò: « Quando Tu non ci sarai più chi potrà pensare a mandarmi a studiare in Seminario? » Lo zio lo rassicurò che lo avrebbe guidato il parroco del tempo, rev. d. Sac. D. Gregorio Falconieri, poi assunto alla dignità di Vescovo di Conversano, e lo avrebbe aiutato economicamente la zia Nina, unica sorella di Suo padre.

Nell'ottobre quindi del 1928 il piccolo Luigi bussava alle porte del Seminario vescovile di Nardò.

Quanti sacrifici dovettero affrontare i familiari ed in particolare la zia che s'era assunto l'onere di condurlo in porto.

Nel 1934 passò nel Seminario regionale di Molfetta ove studiò Filosofia e Teologia plasmando il Suo spirito e formando il Suo carattere per affrontare la grande missione del Sacerdozio.

Il 16 ~~giugno~~ <sup>giugno</sup> 1940, Mons. D. Gennaro Fenizia, nella Cattedrale di Nardò Gli conferiva la Sacra Ordinazione sacerdotale.

Il Suo volto raggiava di gioia paradisiaca, il Suo sogno era ormai una realtà.

Fresco di energie, animato da tanti propositi, forte di una formazione, creata nello spirito dell'obbedienza la più completa, attese alla formazione dei giovani seminaristi a Nardò, nel Seminario Vescovile. Ne fu Vice Rettore in un periodo cruciale, quello dell'immediato dopoguerra, e nel contempo si esercitava nel ministero parrocchiale, reggendo la Vicaria curata delle Cenate, ove tanti sacrifici e pericoli dovette affrontare. Fu in pari data Assistente diocesano degli uomini di A. C. e vice assistente dell'U. D. con specifico incarico dell'organizzazione « Fanciulli cattolici ».

Nel giugno del 1946 scompariva dalla nostra parrocchia di S. Giovanni Battista la bella e grande figura di parroco: Mons. D. Gaetano Fagiani e nell'agosto successivo fu chiamato dalla fiducia del Vescovo del tempo a succedergli ed il 14 settembre il giovane sacerdote fece il Suo primo ingresso tra noi come Vicario Economo.

Le Sue prime parole al popolo furono: « Ho lasciato il mio paese per venire nel vostro, ho lasciato le mie usanze per prendere le vostre, ho tutta la buona volontà di fare ma spero molto nel vostro aiuto ».

Cominciava così ad offrire in olocausto tutto se stesso per i Suoi figli.

I primi approcci che fece furono per cercare dei collaboratori e collaboratrici per l'azione da svolgere nel campo del Signore. Era felicissimo quando vedeva



PREMIAZIONE CATECHISTICA

sul petto di una persona il distintivo dell'A. C. S'incoraggiava, la gioià Gli traspariva sul volto, chiamava a sè quella persona, la invitava a collaborare con Lui.

Il programma che s'impose? Nulla di nuovo per il momento; incrementare, potenziare, perfezionare invece tutta la vasta opera del Suo illustre predecessore che tanto amava e stimava e di cui cercava di copiare le Virtù e seguire l'esempio.

Nel campo della formazione cristiana del popolo le sue cure più diligenti, assidue e solerti furono anzitutto per l'A. C. ove si raccolgono tutte le forze vive; fresche, potenziate di spirito cristiano, destinate ad essere per il Parroco il più potente affiancamento nel lavoro pastorale.

Giovane coi giovani, padre coi padri, fanciullo tra i fanciulli profuse tutto il suo spirito ed il suo entusiasmo giovanile in questo campo.

Ma la base dell'educazione cristiana è solo nello studio e nell'assimilazione delle leggi della Chiesa e quindi del Catechismo.

Impulso grandissimo quindi a questa branca d'attività. Reperimento di locali e miglioramento degli stessi, cartelloni murali, proiettore con filmine, vari altri sussidi didattici, la bottega del fanciullo, premiazioni, ecc. Tutto escogitò, tutto realizzò con alto spirito d'iniziativa e con profondo zelo sacerdotale.

Per vieppiù ravvivare nel popolo la fede ecco la prima S. Missione nel 1947 tenuta dai Padri delle Missioni estere; poi i Ritiri di perseveranza tenuti periodicamente dai PP. Gesuiti e solennizzati nell'anniversario annuale della fondazione. Nel 1956 ecco la consacrazione di scuole, enti pubblici, fabbriche, al S. Cuore di Gesù con relative lapidi — ricordo — nei vari rioni del paese.

E si perviene così al 1960 l'anno della grande missione tenuta da ben Otto Padri Cappuccini che tanto bene portarono in tutto il popolo genericamente e specificatamente in varie categorie come per esempio con la tre giorni ai professionisti del paese, la giornata delle Scuole, quella delle fabbriche ecc.

Nel campo dell'assistenza ai lavoratori, multiforme fa pure la sua attività: — l'Associazione A.C.L.I. ancora in sul nascere fu da Lui subito potenziata e sistemata in un locale provvisorio per poi definitivamente traslocarla in Via S. Giuseppe in più degna sede, ricavata nei locali a piano terra che riuscì ad ottenere in seguito all'adattamento della Chiesa di S. Domenico, chiusa al culto, a locali per opere parrocchiali.

Nel piano superiore degli stessi ricavò un grande salone adattato poi con lavori vari a cinema parrocchiale per andare incontro alle esigenze di tanti che, non volendo trasgredire le disposizioni ecclesiastiche relative alla segnalazione cinematografica che censurava gran parte dei films dati in pubblici locali dovevano rimaner privi di uno svago settimanale lecito ed adatto sotto tutti i punti di vista alla visione, senza averne nocumento alcuno.

dosì il paese sviluppato parecchio — rimaneva lontano dalla Parrocchia, per as-

sistere alla S. Messa e ad altre funzioni, raccolse un sogno pluriennale del Sacerdote Don Michele VIGNA e con l'aiuto dello stesso e di un comitato « ad hoc », intraprese la costruzione di una nuova Chiesa a sud del paese che, il 25-7-1959, veniva inaugurata e resa al culto pubblico sotto il titolo di S. Anna.

— L'artigianato cristiano ebbe in Lui un valido appoggio dal suo sorgere al suo più completo sviluppo e solo dopo dure lotte nel 1958 riuscì a dare un centro di addestramento professionale dal quale tanti ragazzi apprendisti possono uscire, ben formati, dopo di aver imparato un mestiere e conseguito un diploma.

— L'O.P.A. (Opera Parrocchiale Assistenza) sorta in Parabita il 20-1-1954, dietro l'iniziativa lanciata dal Vescovo di Nardò, Mons. Ursi nel 1953, lo vide pronto e tenace sul campo del lavoro.

Inizialmente si allestì una mensa per 40 persone che non godessero di alcuna assistenza o pensione. Poi subito dopo venne l'assistenza a 60 bambini abbandonati, che furono raccolti dalla strada, avviati alla Scuola di catechismo, assistiti con dopo scuola, colazione, vestiario, medicinali ecc. L'Opera crebbe a passi da gigante.

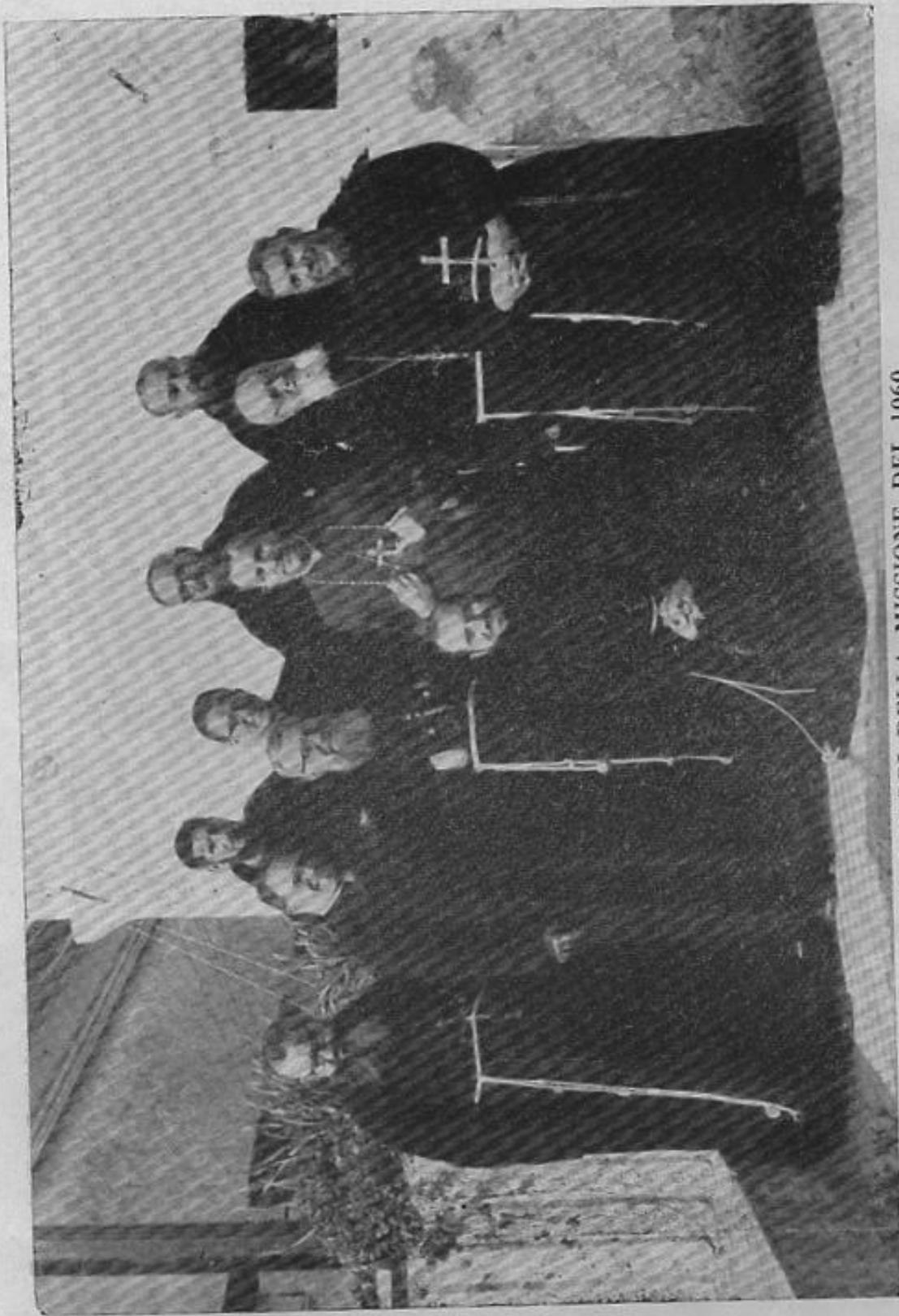
— Varii i ricreatori e molteplice il Suo interessamento per dare la possibilità a gran parte dei fanciulli di partecipare a colonie estive.

Per lo splendore del culto si diede fin dall'inizio della sua missione, « toto corde », ai restauri della casa di Dio. Bella realizzazione fu quella del nuovo campanile, sogno dei Suoi predecessori; rimise a nuovo la Cappella del SS. Sacramento con Altare stuccato in oro e pavimentazione in marmo; rifece gli altari laterali, il Battistero, le due grandi porte, i finestroni; dedicò un altare al culto della Madonna del Rosario perchè questa devozione si divulgasse vieppiù nel popolo; realizzò l'impianto radiocentralizzato per la diffusione della voce in Chiesa e fuori abbellì il loculo che ospita la reliquia di S. Vincenzo Martire nella ricorrenza del centenario in cui tale sacra reliquia era stata offerita alla Parrocchia; abbellì ancora e rese al culto varie altre sacre reliquie che si tenevano conservate; procurò nuovi arredi sacri di valore eccezionale e perchè il culto divino si espletasse liturgicamente ed in modo fastoso creò — e fu questa una delle ultime opere — l'Associazione dei chierichetti che assistessero alle funzioni religiose e fossero insieme il vivaio delle future vocazioni ecclesiastiche. — Volle che anche il Calvario fosse abbellito e realizzò una grande manifestazione di popolo che accompagnò per il paese l'effigie di Gesù morto, trionfalmente portato per le vie su di un carro, lussuosamente ornato, e deposto poi, dopo la meditazione della Via Crucis predicata dalle giovani di A. C., nel Calvario riordinato e rimesso a nuovo.

— Per dare poi una certa comodità a quella parte di popolo che — essen-  
Vi si recava spesso e con grande gioia a celebrare la S. Messa od altre fun-



MISSIONE 1960: GIORNATA CONCLUSIVA



CON I PADRI DELLA MISSIONE DEL 1960

zioni e proprio mentre era in ospedale, sul letto del dolore, essendogli stato comunicato ch'era stato già completato il tamburo della porta, raggiante di gioia e di felicità esclamò: « Oh! finalmente... E' bello? ». — Forse sperava di poterlo vedere quando il male che lo minava lo avesse lasciato libero di alzarsi e riportarsi sulla breccia. — Ma i disegni di Dio erano diversi.

In tutta questa congerie di opere la sua figura rimase sempre la stessa; sempre quella del Sacerdote trentenne che venne in Parabita, umile, modesto, rispettoso chiedendo l'aiuto e la collaborazione di tutti. Nulla vi è che possa offuscare la Sua nobile figura di Padre amorevole, di Sacerdote esemplare.

Quanta gioia traspariva nei suoi occhi nei giorni in cui si festeggiò l'ordinazione sacerdotale di Don Aldo GARZIA, di Don Salvatore e Don Cosimo BARONE, di Don Antonio CAMPEGGIO e di Don Decio MERICO.

E con quanto entusiasmo cercò di realizzare le feste del venticinquesimo di Sacerdozio di Don Fiorentino CATALDI e del Cinquantesimo di Don Michele VIGNA, di Don Giorgio CATALDI e di Don Cataldo CATALDI.

Ma il Signore ormai aveva visto che il Suo operaio aveva già compiuto il lavoro che Egli aveva nei suoi imperscrutabili disegni stabilito per Lui e che ormai Don Luigi PINO era maturo per il Cielo.

La sera del 4 dicembre 1960 si era celebrato il 50° anniversario della Ordinazione Sacerdotale di Don Cataldo CATALDI. Egli era lì, tra tutti noi che festeggiavamo il Sacerdote che raggiava di gioia. Il giorno dopo la febbre lo costrinse a letto e cominciò così l'ultimo periodo di sua vita, forse il più fulgido perchè più permeato di sacrificio e nel sopportare il dolore fisico e nel sentirsi lontano dalla Sua molteplice attività di Uomo nella Società, di Padre e Pastore nella Sua Parrocchia, di Maestro sul Pergamo e sulla Cattedra della scuola.

Il 18 dicembre 1960 fu ricoverato in ospedale, a Lecce, ove tutto fu tentato, ma invano, per ricuperare la Sua salute.

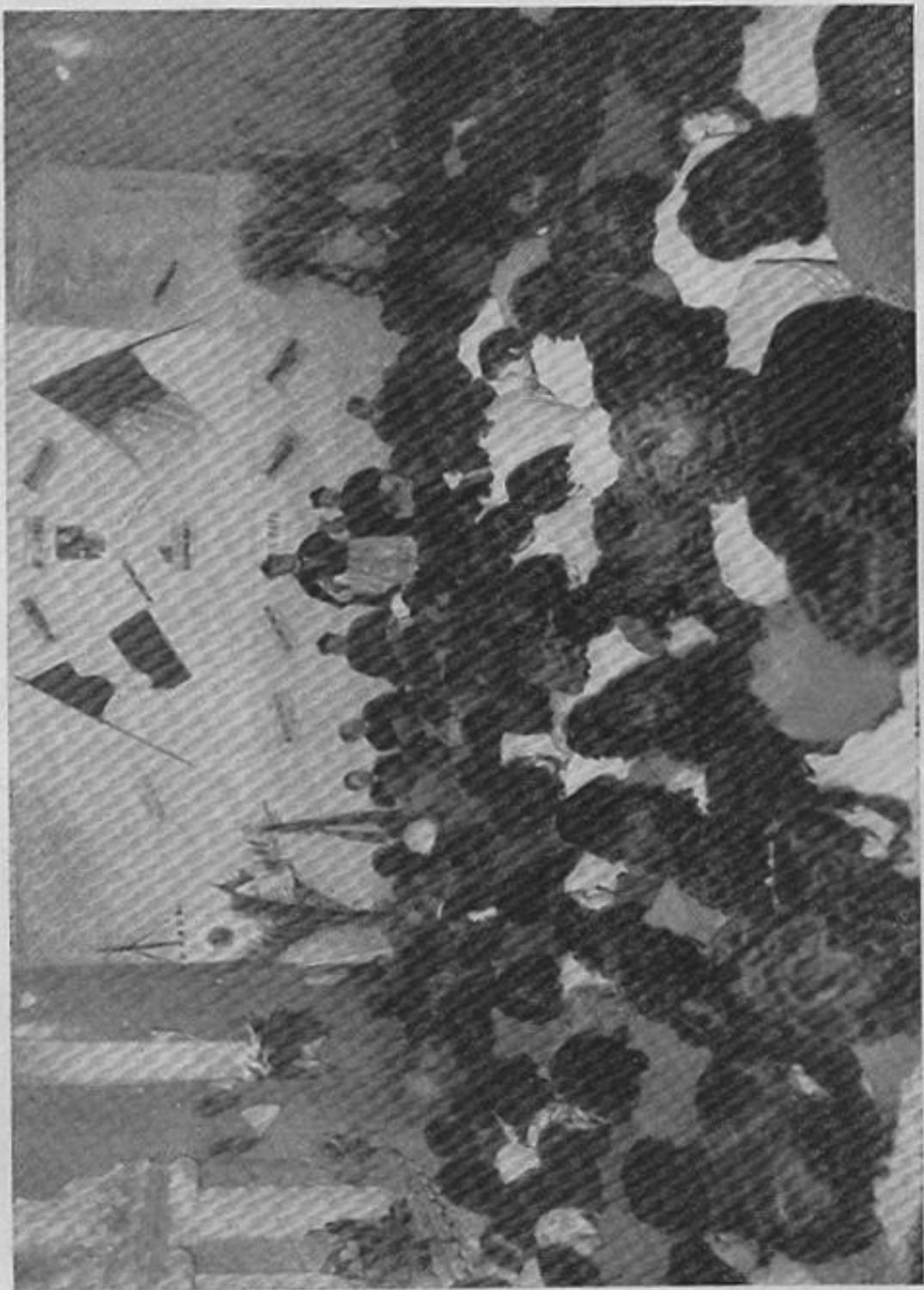
Il 31 gennaio 1961 alle ore 11,30 un'autoambulanza riportava il Suo corpo, ormai disfatto dal male, in Parabita, nella Sua casa che, con tanto sacrificio, aveva acquistato e rimesso a nuovo come casa canonica annessa alla Parrocchia.

Poche ore ancora lo tenevano legato a questa terra, lontano dal cielo. — Suonavano le campane del vespro ed Egli, ascoltandole, si segnava, benediva il Suo popolo e poco dopo... non era più.

Addio, anima bella e santa di Uomo integerrimo, di Sacerdote esemplare, di Pastore zelante, di Maestro scrupoloso; noi non ti vedremo mai più.

Di Te rimane solo il caro ricordo ma, più che tanto, l'esempio delle Tue grandi virtù che ci saranno quotidianamente di guida, di sprone, di conforto nell'irto e spinoso cammino della vita.

prof. Oronzo CAGGIULA



NEL SALONE DEL CINEMA PARROCCHIALE



MISSIONE 1900: GIORNATA DELLE SCUOLE

GIORNALE



CAMERA ARDENTE

PENSIERI



MENTRE ESCE DI CASA

« *Le assicuro — Eccellenza — che canto tutti i giorni* » così mi disse Don Pino licenziandosi alla vigilia della sua morte. Da alunno, nel Pontificio Seminario Regionale di Moljetta, e da collaboratore, nel ministero pastorale di questa Diocesi, egli si distinse per la pronta, serena, totale, incondizionata obbedienza alle mie direttive.

Chiuse la Sua vita con un bell'atto di obbedienza. Gli avevo..... ordinato di cantare almeno tre volte al giorno durante la malattia, chè il canto solleva lo spirito e conseguentemente allevia il corpo. Egli non ebbe difficoltà a cantare anche tra le pene mortali, che tutta la sua vita era stato un vero canto. Animato da viva fede e da ardore sacerdotale, era tutto impegnato per il Regno di Dio.

Nella vita pastorale colse i motivi fondamentali, mirò all'essenziale. Diede decoro al culto di Dio, curò la partecipazione intelligente dei fedeli ai sacrosanti misteri, irrobustì tenacemente l'organizzazione catechistica, potenziò tutte le associazioni religiose, infuse un'anima evangelica alle associazioni collaterali, come le ACLI etc., mise su il cinema parrocchiale senza compromessi con la morale, quale mezzo di apostolato di sano divertimento e di formazione, insegnò religione nelle scuole medie con l'ansia di conquistare i giovani a Cristo, sostenne la disciplina ecclesiastica con fermezza ma nello stile della mitezza, penetrò nell'anima di tutti i cittadini senza alcuna discriminazione, pur impostando chiaramente i principi, che devono contraddistinguere i cattolici nell'impegno per la vita pubblica, non si concesse pause nelle iniziative saggiamente destinate a suscitare fervida vita cristiana, fece tutto silenziosamente e serenamente senza smanie, alieno da esibizioni e da pubblicità e da terrene aspirazioni, ma fu solo impulso di un cuore innamorato di Cristo, diede il Suo ai bisognosi, si diede tutto a tutti, morì povero e lieto nel meriggio della giovinezza degli anni e dello spirito. Sì, morì cantando, come era vissuto nella Chiesa di Dio, cantando la più bella canzone di vita pastorale, le cui note risuoneranno per lunghissimi anni nella Comunità Parrocchiale, in tutta la Città di Parabita.

† Corrado Ursi

Caro Don Luigi,

Creati allo stesso Altare Sacerdoti di Cristo,  
vivemmo per un lustro gioie ed ansie nell'aiuola di Gesù:

Il Seminario

Operai nel grande campo di Dio,  
ci accompagnammo con l'esempio e col consiglio.  
Chiamato al « Premio » mi lasciasti al tuo aratro.  
Assistito dalla tua Preghiera riuscirò a non  
venir meno.

Il tuo Caro Don Giuseppe

*Don Luigi!*

*Ti conobbi nelle mie saltuarie visite in Seminario, superiore di mio fratello.*

*Ti ebbi mio Vice-Rettore allo sbocciare della mia vocazione.*

*Tu mi accompagnasti a salire per la prima volta l'altare del Sacerdozio di Cristo.*

*A condividere con Te il peso della tua Parrocchia di Parabita fui mandato dal Vescovo nel Novembre del 1957, e per oltre tre anni fui tuo fedele collaboratore.*

*A me affidasti il bello, ma difficile, compito di dirigere, quale Assistente, i tuoi Giovani e Aspiranti di Azione Cattolica, che tanto ti hanno amato e ti amano, che sempre ti ricordano con nostalgia e rimpianto e che, come segno tangibile del loro affetto, hanno voluto perpetuare la tua memoria tra i tuoi figli di Parabita.*

*Da Te appresi ad amarli con generosità, totalmente.*

*Da Te attinsi lo slancio dell'apostolato.*

*In Te ammirai le virtù di padre, pastore, amico.*

*Ti fui vicino particolarmente negli ultimi giorni*

*di tua vita per alleviare i tuoi dolori, per incoraggiarti a soffrire nel tuo letto divenuto altare per il tuo ultimo sacrificio, per portarti le preghiere e le ansie dei tuoi figli di Parabita.*

*A me affidasti le tue ultime volontà, la benedizione per il tuo popolo e per i tuoi Sacerdoti che tanto amasti.*

*E col sorriso sulle labbra, pronto ad incontrarti col divino sposo, ci*

*lasciasti nel pianto e nel dolore creando attorno a noi un vuoto incolmabile.*

*A Te il mio ricordo e la mia preghiera, e Tu dall'alto del cielo, come tutti noi speriamo, guarda e prega per i tuoi Giovani, per me, per la tua Parrocchia.*

*Don Cosimino*

## *Il Capitolo di Parabita*

Non par vero che sia trascorso un anno, dacchè questa nostra Chiesa Parrocchiale vide in gramaglie ed in lutto unanime ed affettuoso i suoi figli, per l'immatatura dipartita del Padre, l'Arciprete Don Luigi Pino! Le Sue opere, realizzate nel lungo periodo di quattordici anni di Apostolato Parrocchiale, sono ancor vive ed hanno il sigillo della carità eterna.

Mandato tra noi da S. Ecc. Ill.ma e Rev.ma Mons. Gennaro Fenizia di f. m., nostro Vescovo, venne qua, preceduto da una stima di Sacerdote intemerato, prudente, colto, di Parroco zelante della gloria di Dio e della salute delle anime, come si era dimostrato a tutta prova, sin dagli albori della Sua Ordinazione Sacerdotale. La nostra Chiesa fu il campo più vasto, in cui Egli diffuse i tesori inesauribili della sua bontà, i carismi della sua missione divina di Padre e di Apostolo nobile e disinteressato. Prodigo di sè per la salvezza delle anime, affidate alla Sua cura, non raramente lo si vedeva in Chiesa intento ai ministeri divini o febbricitante o indisposto; e solo chi Gli era vicino poteva farsi un'idea della carità quasi eroica, che ardeva nel suo cuore.

Tutti ricordano con commozione vivissima il gesto nobilissimo e santo, che fu l'ultimo sigillo del Suo amore verso i Suoi fedeli parabitani, quando poche ore prima di spirare, dal Suo giaciglio del dolore, che era divenuto il Suo Altare, si sollevò, ormai vinto ma non domo, per benedirli insieme al Clero ed alle Autorità.

La lapide, che racchiude i Suoi ultimi resti mortali, Gli sia leggera ed, in segno di perenne gratitudine verso di Lui, che ancor quasi parla dal Cielo, attraverso le sue opere, si eseguano i Suoi alti moniti e si sciolga a Dio Infinitamente Misericordioso una fervida preghiera in Suo omaggio.

Sac. Fiorentino Cataldi

## *Nel ricordo dell' Azione Cattolica*

*Degno ed insostituibile del tuo Predecessore tu desti, Don Luigi, incremento a tutte le opere buone; fosti il Consolatore dei bisognosi; effondesti tutte le tue energie per il bene di Parabita.*

*Ma soprattutto alla Azione Cattolica Tu volesti dedicarti; tutte le tue varie attività rifiorirono, si fortificarono.*

*L'Azione Cattolica si preparò a fronteggiare, con la forza numerica e spirituale, l'ateismo, lo scetticismo, il vizio del secolo.*

*Ci lasciasti molto prematuramente!*

*Possa Tu, dal Cielo, ancora e sempre guidarci ed incitarci al bene.*

*Dottor Saverio Giaffreda*

Presidente di Giunta Parrocchiale

## *Sul letto del dolore*

I primi sintomi del male, con un forte raffreddore, si ebbero in settembre. Febricitante continuò, indefesso, il suo lavoro fino al 6 dicembre. In questo giorno il fisico non più resistette e fu costretto a mettersi a letto per non più rialzarsi. La febbre aumentava di giorno in giorno. Le forze venivano a mancare. Dietro insistenze di familiari ed amici si convinse a visita specialistica del Professore Muratori. — Era il 18 dicembre — Alle ore 12 un collasso tremendo stava per portarlo alla tomba, tanto che Egli stesso ebbe ad esclamare: « L'appuntamento col Prof. Muratori, fissato per le ore 16, forse sarà troppo tardi ».

Puntualmente giunse il Prof. atteso e, dopo un'accurata visita, gli si propose il trasporto in clinica. Accettò a condizione che ci fosse stato un ambiente adatto per un Sacerdote. Poi rivolto alla sorella disse: « Lucia te la senti? » E la sorella: « Per la salute facciamo qualsiasi sacrificio ».

A Don Cosimino, che continuamente gli era vicino, ebbe a dire: « Vuoi venire con me in ospedale? » — e poi — « Mi dispiace dei miei! ». E quando gli si disse: « Stai tranquillo, non pensare alla Parrocchia, cercheremo noi di fare quel che possiamo », Egli soggiunse: « Non è più tempo di pensarci, è tempo ormai di pensare per il cielo! » Si partì per l'ospedale,

dopo aver preso le precauzioni del caso, nella serata del 18-12-1960: in Parrocchia ricorreva la Giornata Pro-Seminario.

Dietro insistenze di amici, Egli, sebbene riluttante, accettò un aiuto ed un conforto per sua sorella, assolutamente incapace per il dolore a somministrare le cure necessarie. Gli fu portata l'acqua della Madonna di Lourdes che egli gradì molto. La sorella Lucia fu molto sollevata dall'aiuto dell'amica, la quale, pur trovandosi in disagio, data la delicatezza dell'infermo, non mancò mai di porgergli le cure necessarie.

Così infatti ella racconta:

« Il suo stato mi diede una brutta impressione — era molto giù — Restammo la notte insieme a Lucia, recitammo la prima volta il S. Rosario, vicino alla statua della Madonna che c'era nel corridoio, con tanta fiducia, e a Lei affidammo la nostra sorte. All'indomani, vedendoci stare sempre nel corridoio, ci chiese: « Fa freddo fuori? » (faceva veramente un freddo da morire) — Sì! le rispondemmo — e Lui « E voi perchè non state dentro? » — Per non darvi fastidio — fu la risposta. « No! — disse — non vi spostate, se fa freddo non è bene stare fuori ». Così mi feci coraggio, con amore, con delicatezza e con sacrificio accettai la missione affidatami dal Signore. Venne la prima volta S. E. il Vescovo Mons. Corrado Ursi con mio cugino Don Aldo Garzia e mi incoraggiarono tanto a svolgere questa missione assicurandomi la loro protezione, veramente tanto costante e completa in tutto.

Eravamo tutti in trepidazione nel sentire il Professore che diceva: « Il caso è gravissimo... speriamo di poterlo superare! ». Il Vescovo inviò una circolare a tutta la Diocesi, perchè innalzassero preghiere speciali al Signore per la guarigione. Tridui, novene, finivano e ricominciavano; era indescrivibile quello che avveniva in Parabita. Due giorni dopo, S. E. lo esortava ad offrire le sofferenze per i suoi Parrocchiani; ed Egli aggiunse « e anche per il Seminario ».

Passano appena due giorni ancora ed ecco un collasso: la pressione da 240 scende a 100. Pensavamo che era la fine! ma invece con l'aiuto del Signore si riprese piano piano, finchè il giorno di Natale il Prof. potè dire: « E' uscito fuori pericolo, salvo complicazioni ». Teneva sempre a migliorare, la febbre diminuiva di giorno in giorno. Egli si sottometteva ad ogni cura con calma e serenità, senza mai un lamento; la sola preoccupazione: osservare la cura con scrupolosità.

Fu trasportato per l'elettrodiagramma e per radiografie con lo stesso lettino.

Dal suo volto traspariva la sofferenza morale nel vedersi così trascinato.

Il miglioramento continuava di giorno in giorno, al punto che, chi lo visitava, restava meravigliato del come lo trovava nel volto.

Finalmente giorno 18-1-1961 il Prof. ci disse di farlo alzare solo per dieci minuti e farlo sedere vicino al letto. All'indomani ancora per trenta minuti. Il giorno seguente ancora per 45 minuti. Gli animi di tutti si rasserenavano.

Ci disse: « Il letto non mi va più ». E il Prof. Muratori: « Feci un atto di incoscienza a portarlo qui quella sera... » Il Signore però volle farci ritornare alla prova. Si presentò la febbre con fortissimi dolori alla spalla: bronco-polmonite. Questa ricaduta ci terrorizzò tutti. Nuove e fervorose preghiere si ripresero, ma valsero a nulla per il corpo: il Signore disponeva diversamente. L'illustre infermo, quando passò il primo e il secondo giorno in questo stato, vedendo che tutto peggiorava, assunse un altro atteggiamento, e cominciò a dirci: « E' venuta la polmonite ad una spalla, poi verra nell'altra, e poi ecc... Ora è bene pensare che questa vita passa, ma ce ne aspetta un'altra che non finisce, ed è bene pensarci a fare la Volontà di Dio! Datemi un Crocefisso ». *gli* diedi il mio, che mi era stato consegnato come Catechista e cominciò lentamente a prepararsi al grande incontro. All'inizio cercammo di distoglierlo e non dargli importanza, pensando che fosse qualche idea passeggera. Quando però ci accorgemmo che era proprio deciso, *gli* dissi: « Se proprio vuole pensarla così, ci associamo anche noi a parlare così, anche se questa necessità non c'è ». E lui tutto contento soggiunse: « Oh! brave! aiutatemi a fare la Volontà di Dio. Noi faremo tutte le cure che ci indicano: faremo tutto quello che è necessario, facendo sempre la Volontà di Dio ». Collaborammo così alla Santa ed invidiabile preparazione, tanto che ad un certo punto *gli* dissi: « Quasi quasi è da invidiare come sarà la sua fine? » — E Lui — « E' proprio da invidiare la mia fine, ma mi auguro che il Signore possa farvela fare anche a voi uguale, ed io pregherò il Signore che la conceda a voi e a tutti i Cristiani. Peccato però che gli uomini a queste cose non ci pensano! Vorrei che queste cose che vi sto dicendo le ascoltassero molte persone e non soltanto voi ».

In tutti i 44 giorni facevamo sempre la S. Comunione. Egli attendeva sempre con tanto amore e devozione quel momento. Le ultime mattine non era capace neppure di sorreggere la patena. Lo notammo per qualche ora molto riflessivo e poi ci chiese: « Per piacere mi chiamate il Cappellano? » Questi subito venne ed egli fece la sua ultima Confessione generale. Il Cappellano uscendo ci riferì: « Ho dovuto dargli l'Estrema Unzione, me l'ha chiesta! » Quando entrò *gli* dissi: « Ora siete contento che avete ricevuto

questo Sacramento?» Ed Egli, pieno di gioia: « Ma come! ho ricevuto tanti tesori per il cielo! » Ed io: « Ma perchè non c'è l'avete detto? » — « Dovete scusarmi non ci ho pensato ». Lo visitò il Prof. Malaguzzi da Bari. E dopo che questi partì, Egli contento disse: « Finalmente ho potuto capire preciso qual'è la diagnosi della mia malattia ». Si rese così maggiormente conto della sua gravità.

Una mattina si sentì molto male ed esclamò: « State attente, oggi forse sarà la mia fine ». — « Non si preoccupi — rispondemmo — è stata una crisi passeggera ». E Lui: « Io so, è stata una crisi, ma non possiamo sapere quale di queste crisi segnerà la mia fine ». Ai dottori che gli chiedevano come si sentiva, rispondeva: « Male, sono mali di morte! Ringrazio tutti di tutto quello che mi avete fatto, il Signore possa centuplicarvelo ». Toglieva la parola a tutti. Chiese a Don Cosimino un libro degli infermi che si trovava in Sacrestia. Gli fu portato e ripresentandosi la crisi prese il libro e cominciai a leggere, e Lui tutto contento esclamò: « Finalmente! leggi leggi per piacere! »! Leggevo ed egli con serenità seguiva tutto.

Faceva continuamente il suo esame di coscienza anche ad alta voce: esaminandosi come Cristiano, come Sacerdote, come responsabile di 9000 anime, e sempre trovava qualche cosa da confessare, e subito cercava un Sacerdote, o, se ci stava, Don Cosimino. Ci esortava continuamente ad aiutarlo in questa sua preparazione, e contemporaneamente ci raccomandava di fare tutto quello che ci dicevano di fare: cure, cibo, ecc.

Una mattina disse: « Come sono preoccupato » — « perchè?... di che cosa? » — « Eh!... — aggiunse — non è facile presentarsi alla presenza di Dio; debbo rendere conto come Cristiano, come Sacerdote, come responsabile di 9000 anime, aiutatemi! »

Lo esortai ad avere fiducia al S. Cuore di Gesù, alla cara Mamma celeste, al caro Angelo custode. Qualche volta ci diceva: « Ditemi qualcosa che possa sollevarmi lo spirito; leggetemi qualche cosa che possa entusiasmarmi del Cielo ».

E come il Signore ci ispirava parlavamo. E da una nostra parola, molte volte, ne traeva infinite riflessioni. Quando leggevamo qualche cosa voleva rifletterci, meditare, tornare sopra, gustare quello che ascoltava. Il giorno della Conversione di San Paolo, poi! che commenti ci faceva! E quando notava la nostra meraviglia nell'ascoltare certi concetti ci diceva: « Ah sì! non è colpa vostra è mia, perchè durante la mia vita non ho saputo spiegarvele ». E così tante e tante altre cose simili — Vite di Santi, Misteri divini ecc. « Il Santo Curato d'Ars — diceva — quali eroismi ha fatto! con la febbre forte confessava, lavorava, ed io dò tanto peso? I Santi martiri

attendevano con gioia il Martirio ». Paragonava la Loro vita alla Sua ed aveva sempre da trovare difetti, imperfezioni. In un momento esclamò: « Adesso sto vedendo chiaro come avrei dovuto esplicare la mia Missione Sacerdotale ». *gli* dissi: « Forse che non ha svolto tutto anche con croismo! » — « Eh si! però certe volte col dare retta: « No! che ti rovini, che ti abbrevi l'esistenza, ti strapazzi troppo, vai incontro a guai seri, ecc. qualche cosa l'ho trascurata; non così hanno fatto i Santi ». Aggiunsi: — « Forse che tutte queste cautele le avete usate? » Lentamente rispose: — « Si... è vero! però posso io dire: sono proprio nella perfezione? » Sovente ripeteva le sue colpe, le sue imperfezioni, le sue mancanze. Mi venne la preoccupazione e dissi: « Ma non siete tranquillo? perchè lo ripetete? Non avete messo tutto nelle mani di Dio attraverso il Sacerdote? » « Si! state tranquille! rispose, scuotemi e permettetemi che io ripeta le mie colpe per umiliarmi sempre di più ed avere maggior dolore —. Usate, disse, tutto il tempo della vostra vita al servizio di Dio; come è bello alla fine vedere che si è fatto così! ». *gli* chiesi: « E voi non sentite questa soddisfazione? » E Lui col volto trasparente di gioia: « Si! come è bello!... » — Un giorno ci esortò: « Amatevi tutte con un amore grande senza nessuna distinzione, voi che vi trovate in mezzo alle Associazioni, amate tutti: chi merita e chi non merita. Gesù questo l'ha fatto, e non potete farlo voi? ». — Venne la povera mamma: quale strazio per tutti! Alla vista le sorrise dolcemente e le disse: « Mamma! dobbiamo fare la volontà di Dio; debbo partire! » La mamma cercò di farsi coraggio e si scambiarono poche parole.

Prima poi di lasciarla esclamò: « Mamma! baciami! » E poi: « Baciami un'altra volta per la zia Nina! » — Egli stesso incoraggiava la povera sorella e la pregava di mostrarsi giudiziosa e fare la volontà di Dio, come Egli si sforzava continuamente di farla. Ebbe a dire infatti che, qualora ci fosse stato qualche momento in cui avesse manifestato ribellione a Dio, lo scusassimo, perchè sarebbe dipeso dallo stato di incoscienza. Rivolto poi alla sorella: « E tu, cara sorellina mia! — disse — Sii generosa, offrimi alla Madonna; fai la tua offerta al Signore e ripeti come dico io: « O Madonnina mia! l'offro a Te prenditelo, sia fatta la volontà di Dio! ». La sorella ripeté parola per parola, e dopo terminato, egli, pieno di gioia, la ringraziò.

Il 30 Gennaio, la vigilia della morte, disse: « Mi salutate tanto tanto il mio caro Vescovo, fate le mie scuse perchè non son capace scrivergli un ultimo pensiero ». — Avvertito di ciò Sua Eccellenza, si trovò sul posto in serata.

La visita gli fu gradita tanto, perchè era convinto che era l'ultima. Quando poi gli chiedemmo se fosse rimasto contento; rispose con un sorriso di gioia: « Tanto, tanto! sebbene le mie facoltà mentali non mi hanno permesso di esprimere i miei sentimenti ».

Venne l'ultima notte. Ormai le sofferenze erano tante: ma Egli seppe con fermezza sopportare tutto, senza un lamento. Egli stesso manifestò il desiderio che era bene essere sepolto a Casarano, dove c'era lo Zio, i nonni e il padre « e così stiamo tutti uniti come ci auguriamo di stare in cielo ».

Poi ci disse: « Non è bene partire? » Fingemmo di non capire. Ed Egli ad insistere: « Non è bene partire? — dopo, nuove spese si aggiungeranno ».

Così anche in questo guidati da Lui, con la calma che raccomandava, avuto il permesso dal Prof. Muratori, partimmo. « Tanto — Egli disse — il miracolo come può avvenire qua, può avvenire anche a casa! ».

Giunti a Parabita, molta gente attendeva con ansia. Egli si accorse, e sorridendo guardò l'infermiere che esclamò: « Reverendo! sono gli amici che vengono al padre » Ma Lui corresse: « Sono i figli che vengono al Padre! ».

Nello scendere dall'autoambulanza, con cenni, espresse il desiderio di aver sorretto il braccio e poi, col sorriso sulle labbra, lentamente, tracciò la sua ultima paterna benedizione.

Nelle ultime due ore in famiglia riprese con scrupolosità le medicine prescritte e il cibo fino alle 14,45.

La campana della Parrocchia suonò il vespro. Egli sorrise e la sorella gli disse: « E' la campana della nostra Chiesa! Non sei contento che stiamo in casa nostra? » « Sì! però facciamo la volontà di Dio! ». Così lentamente, tra una giaculatoria e l'altra, baciando ora il Crocifisso, ora la Madonna, alle ore 15,30, serenamente e dolcemente, assistito dalla cara sorella, da Don Cosimino, dal Sacrestano e da me, ci lasciò per sempre, per andare a ricevere dallo Sposo Divino, bramato ed amato, la corona dei giusti, lasciando a tutti noi il suo esempio, le sue virtù ».

Così si è conclusa la vita di un uomo, di un cristiano, di un Sacerdote di Cristo.

Dal Suo letto di dolore, trasformatosi in cattedra di insegnamenti e di virtù, Egli ci diede le ultime e più illustri esortazioni.

Segno tangibile del nostro affetto sia il seguirne l'esempio, il copiarne le virtù.

## *Per i Suoi Chierichetti*

*A coronamento della assidua e instancabile attività di Don LUIGI PINO fu la grande iniziativa del doposcuola, tanto elogiata da Sua Ecc. Mons. Corrado Ursi, ai chierichetti della sua Parrocchia.*

*Fu l'ultima sua opera e dunque la più preziosa che affidò a me.*

*Fu la sera del 9 novembre 1960 quando in riunione di consiglio di Gioventù Femminile di A.C. mi sentì dire queste parole: « Signorina, sarei molto contento se potessi attuare, sotto la sua direzione, un doposcuola ai miei chierichetti.*

*Questi sono i rappresentanti del popolo all'altare e coadiutori del celebrante: costituiscono un legame tra l'altare e il popolo. Grande è la loro importanza per la vita liturgica della parrocchia di cui possono essere considerati parte centrale, perchè danno l'esempio di un corretto comportamento liturgico, abbelliscono ed animano il servizio divino, promuovono una partecipazione attiva delle comunità. Ne derivano perciò l'impellente necessità di una buona formazione di chierichetti per le quali di solito si fa troppo poco ».*

*Accettai subito perchè compresi che tale opera gli stava proprio a cuore e mi accorgevo che durante il suo parlare vedeva in ciascuno di essi un futuro volto di Sacerdote. Dopo la sua morte la sua opera non fu interrotta ci fu il Rev. don Cosimo Barone che prese la responsabilità in pieno e la portò avanti.*

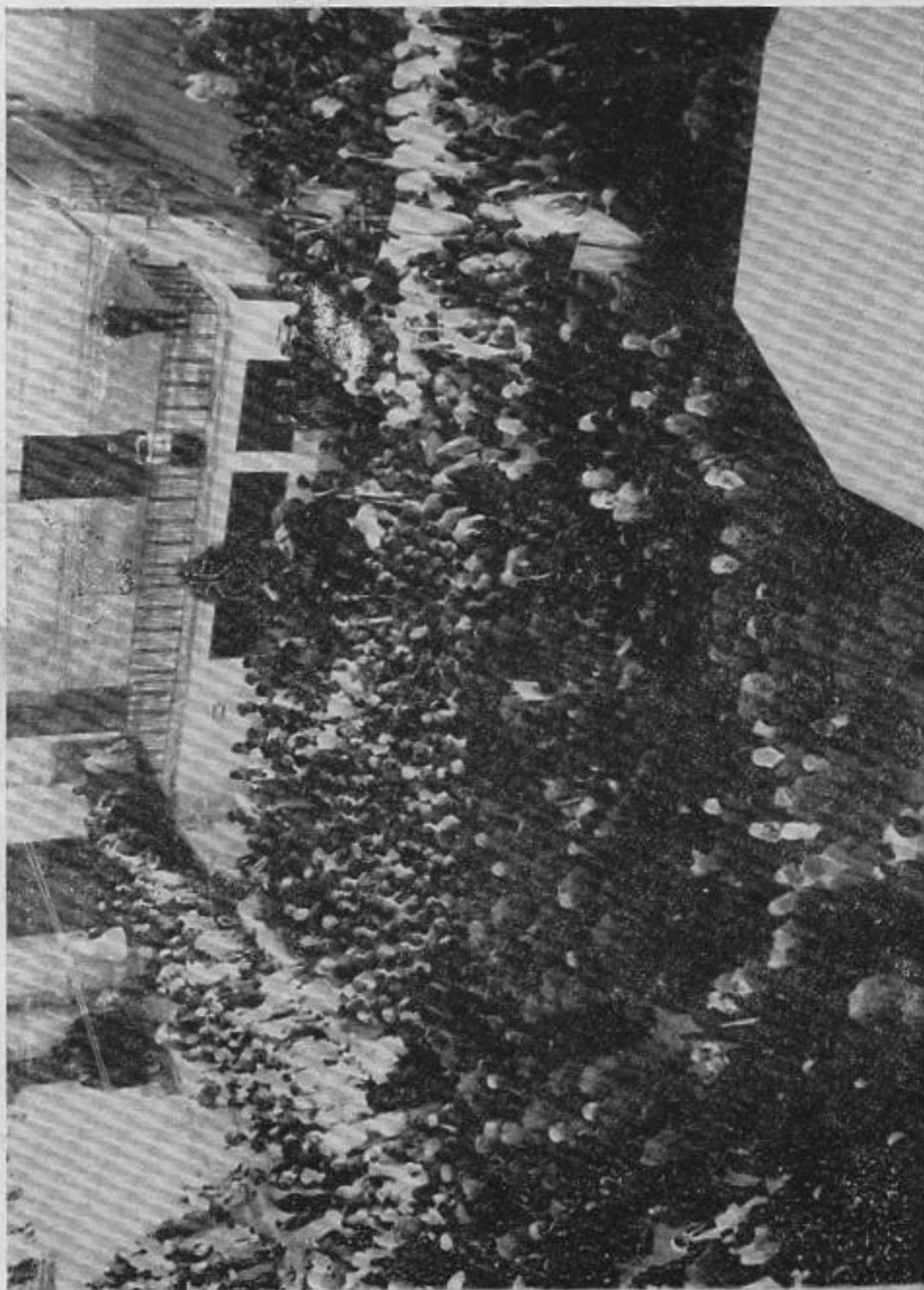
*L'esito finale fu soddisfacente e tanto furono seguiti e coltivati nella Vocazione che due di loro Barone Luigi e Nicoletti Giuseppe entrarono in Seminario.*

*Spero tanto che questi arriveranno agli onori del Sacerdozio.*

*Ins. Enza Laterza*

DISCORSI FUNEBRI

DISCORSI FUNEBRI



DISCORSO IN PIAZZA

*Il Rev.mo Sac. Can. D. Aldo Dott. Garzia*

*Segretario del Vescovo*

### *Per i funerali dell' Arciprete di Parabita*

Compito ingrato il mio, perchè devo dire l'estremo saluto per Voi e per me ad un Amico, ad un Sacerdote, al Padre di questa Comunità di fedeli.

Forse sarebbe stato meglio tacere, per non turbare l'eloquente silenzio delle lagrime che salgono dal cuore.

Ma come si fa a comprimere più oltre il grido che suggella lo strazio di un addio? Non altro significato possono avere le parole dell'estremo saluto che vuole essere come l'ultimo sguardo al profilo incancellabile del Sacerdote, dell'Amico, del Pastore d'Anime.

Caro Arciprete,  
sono qui, anche per ricambiarti il saluto di santa letizia che or sono dieci anni, Tu rivolgesti a me quando salivo per la prima volta l'Altare!

Non so cosa Tu dicesti quel giorno perchè la gioia e la commozione della mia Prima Messa non mi consentivano di seguirti.

Non so cosa dovrò dire oggi, chè la commozione invade il mio spirito ed il pianto si rompe alla gola... ed il dolore strazia il mio cuore!

Tutte le volte che venivo a vederti nel letto del tuo dolore — la tua croce, il tuo altare — pensavo sempre al significato che può avere la vita e la morte del Sacerdote.

Lascia adunque che io dia libero sfogo ai miei sentimenti e dica la piena dei ricordi, degli affetti che in questo momento invade il mio spirito.

Affido questo mio lugubre canto a tre strofe della liturgia che condensano la tua missione quaggiù e spiegano perchè noi siamo ancora attorno a Te!

*I. — Consummatus in brevi, explevit tempora multa!*

Ti sei spento a soli 44 anni di età, ma hai condensato in questo breve periodo della tua esistenza quaggiù le opere della tua missione.

Gli uomini buoni hanno sempre le biografie più brevi e più semplici.

Il rilievo traduce a senso l'espressione del libro Sacro, mentre l'esperienza è lì a confermarci che al genio o al Santo non importa la longevità: come la folgore, la vita del giusto guizza, illumina, abbaglia, passa... si eclissa, ma lascia dietro di sé — quasi meteora intramontabile — una scia luminosa.

La vita di ogni uomo nel mondo è un messaggio: il messaggio di Dio.

Si chiude l'esistenza di una vita umana — non importa se lunga o breve — quando si è annunziato al mondo tutto il messaggio di Dio.

Don Luigi Pino nacque a Casarano il 16 Maggio 1916.

Giovanetto sentì la chiamata del Signore e fu trapiantato da Dio nella mistica aiuola del Seminario Diocesano ove compì i primi suoi studi.

Nel Seminario Regionale di Molfetta seguì i corsi di filosofia e di teologia ed a coronamento dei suoi studi fu ordinato Sacerdote nella Cattedrale di Nardò venti anni fa, il 16 giugno 1940.

Ho ancora vivo nell'animo la gioia di quella giornata perchè io studente di seconda media avevo fissato nei suoi occhi lucidi di gioia i tre giovani leviti che salivano l'altare nello splendore della loro giovinezza.

Al giovane Sacerdote, di animo buono e di ingegno non mediocre, furono affidati i primi importanti incarichi nella vita diocesana.

Chi vi parla lo ebbe insegnante di lettere e superiore di disciplina nel Seminario Diocesano. Egli con spirito di sacrificio — erano gli anni della guerra! — e con zelo impareggiabile attendeva alla formazione dei giovani seminaristi e si esercitava nel ministero parrocchiale nella Vicaria Curata delle Cenate.

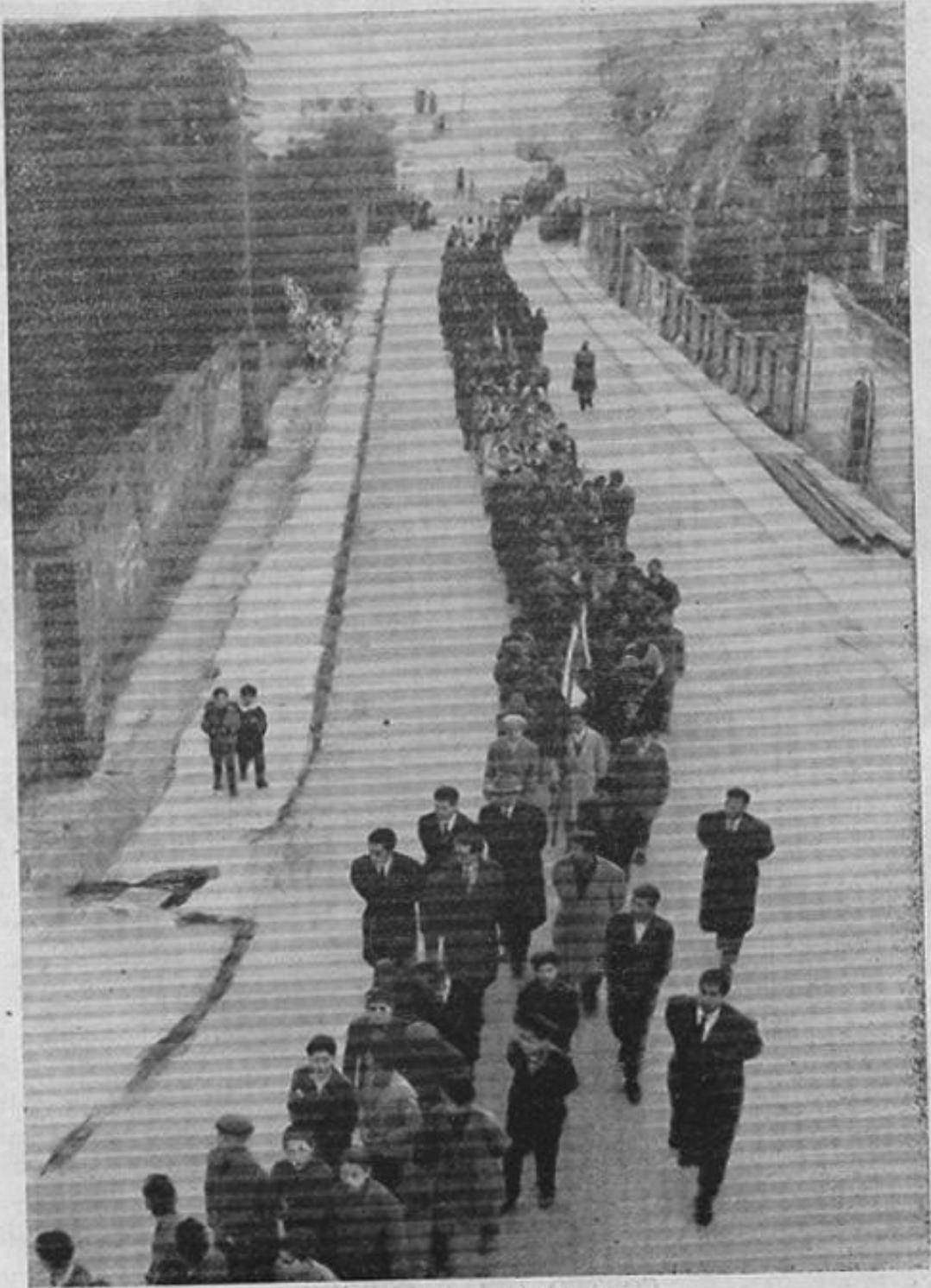
L'ho visto tante volte, solo, tra le intemperie dell'inverno o al caldo dei giorni di giugno, avviarsi dopo le ore snervanti dell'insegnamento, alla sua piccola parrocchia. Per più di un lustro svolse il suo umile silenzioso apostolato in quella borgata, lasciando negli animi dei fedeli un caro incancellabile ricordo.

Questo giovane sacerdote che tanta volontà di lavoro aveva dimostrato venne chiamato alla direzione del Seminario Diocesano. Era un periodo molto delicato per l'Istituto, che aveva assaporato le tragiche conseguenze del dopoguerra.

Contemporaneamente fu Assistente Diocesano dell'Unione Uomini di A.C.



CORTEO DELLE CORONE



**CORTEO FUNEBRE**

e poi Vice Assistente dell'Unione Donne con l'incarico specifico dell'organizzazione dei Fanciulli Cattolici.

Nell'agosto del 1946 venne nella nostra città a succedere ad una grande figura di Parroco, Mons. Gaetano Fagiani, anche Lui chiamato prematuramente al premio dei giusti.

La scelta non poteva essere migliore. L'esperienza nel ministero sacerdotale, la preparazione culturale negli anni di insegnamento nel Seminario Diocesano erano il corredo di questo giovane sacerdote che vedeva affidarsi, dopo soli sei anni di sacerdozio, una delle parrocchie più importanti della Diocesi.

E fummo testimoni dei disagi cui egli andò incontro nella nuova missione della sua immolazione quotidiana per il dovere di ministero, della sua pietà non comune!

Ricordo che — congedandomi da lui perchè nel settembre di quell'anno 1946 partivo a Napoli a proseguire i miei studi teologici — ebbe a dirmi tutta la sua trepidazione per la nuova attività che gli era stata affidata e mi incoraggiò a studiare e pregare, molto più a pregare perchè sacerdoti si diventa pregando.

Sono trascorsi 14 anni! Voi lo avete visto qui nella sua Chiesa, nella sua Parrocchia nel multiforme lavoro della vita Parrocchiale. Istantabile nelle iniziative, parlano di Lui le sue opere:

— I fanciulli, gli adolescenti, i giovani, le Organizzazioni di A.C. e le Pie Unioni hanno avuto da lui tanto incremento e tanta vitalità.

— La Scuola lo vide educatore e formatore delle giovani generazioni, Instillando le verità di santa religione agli alunni della Scuola Media, egli intendeva prolungare il suo ministero parrocchiale e dare fondamento e coronamento alla formazione dei giovani.

— Le organizzazioni sociali lo hanno visto sempre aperto ai problemi del paese e delle categorie, venendo incontro con benefiche istituzioni per i fanciulli, i vecchi, i malati. L'Opera Parrocchiale Assistenza da lui organizzata ne fa fede.

— Le Autorità cittadine lo hanno trovato saggio collaboratore per le fortune cristiane di Parabita Mariana.

Egli sapeva essere per tutti il Pastore buono della parabola: ha dato tutto se stesso, ha profuso i suoi beni di intelligenza e di bontà, senza misura, senza risparmio, senza riserva, lasciando una profonda orma di attività.

Non ho errato, cari concittadini, quando iniziando ho detto di lui: consummatus in brevi, explevit tempora multa.

Anche se oggi non è più tra noi, rimane di lui il ricordo affettuoso e l'orma profonda di bene e di apostolato: piangiamo il suo sereno trapasso all'eternità come la perdita di uno dei più cari, più zelanti, operai della vigna di Cristo.

Per le sue doti di intelligenza e di bontà, per l'attività operosa che Lui svolgeva in questa Parrocchia, giacchè « la città appollaiata sul monte non può nascondersi, ed una lucerna accesa si mette sul moggio » (Mt. 5,14) fu annoverato nel Sinodo Diocesano — eletto dai confratelli con voto unanime — tra i Parroci Consultori che aiutano il Vescovo negli avvenimenti di mag- anche diocesano.

E Sua Eccellenza Rev.<sup>ma</sup> Mons. Corrado Ursi lo nominò Vicario foraneo, affidando a lui — sia pure con compiti limitati — un settore della Diocesi.

Per questo la sua scomparsa è un lutto cittadino e non erro a dirlo anche Diocesano.

E' la prima strofa — forse monotona perchè gelida come una giornata di neve — del mio lugubre canto.

## II. — Ma Lui è morto?

Quando Paolo di Tarso scriveva il suo testamento spirituale al diletto Timoteo, diceva così: « Ho combattuto la buona battaglia, sono giunto al termine della corsa, ho serbato la fede. E ormai mi sta preparata la corona di giustizia, che mi darà in premio il Signore in quel giorno, Lui, il giudice giusto; nè solo a me; ma anche a quanti hanno atteso con amore l'incontro con Dio ». (II Tim. 4,7-8).

Tu lo hai incontrato Dio! Caro Arciprete. Perciò di Te voglio dire: Beato sei Tu perchè sei morto nel Signore! *Beati mortui qui in Domino moriuntur. (Siti).*

Ti ho visto per 60 giorni inchiodato alla tua Croce!

Ti ho visto per due mesi salire il Calvario per celebrare la tua messa solenne.

Tu stesso hai detto che « mai ti sei sentito nella pienezza della tua paternità spirituale », come in questi due ultimi mesi di martirio!

Avevi Dio con Te nella tua Fede adamantina, nella tua pietà profonda, bramavi vederlo presto DIO! Ed hai spiccato il volo verso Dio!

Ormai, Tu lo hai incontrato e la tua salma qui, in questa piazza trasformata in Chiesa, col calice d'oro che svetta sul tetro baule, indica a tutti la via dell'incontro con Dio.

E non lo avevi tante volte insegnato che la morte è l'incontro con DIO?

Te beato che sei morto nel Signore!

Ieri l'altro, 31 gennaio, alle ore 15,30 l'Arciprete D. Luigi Pino non era più. Giunto al traguardo, lasciava questa valle di pianto e dava inizio ad una nuova vita.

Il cristiano lo sa molto bene che non tutto termina con la morte.

Gesù lo affermò solennemente quando le lagrime amare del pianto e del dolore solcavano il suo Volto Divino: « Io sono la resurrezione e la Vita... Anche se uno è morto, vivrà... Chiunque vive e crede in me non perirà in eterno ». (Giov. 11-18-37).

III. — *Vita mutatur non tollitur*, canta la liturgia della Chiesa.

Tu, Sacerdote del Cristo, vivi in eterno negli splendori del Cielo!

Tu, ministro di Dio, sei stato trovato degno di entrare nel gaudio del Signore come il servo fedele e vigilante della parabola evangelica, che aveva trafficato i talenti!

Tu, come le vergini sveglie, hai acceso la fiaccola della tua fede e del tuo amore e sei entrato nella gloria di Dio.

Tu non sei morto, ma vivi. Vivi nel nostro ricordo, mentre il tuo spirito aleggia in mezzo a noi a spronarci alla Fede, alla Carità, alle opere di bene!

Vivi nella preghiera incessante, che hai già iniziato nel Cielo!

Sali, dunque, il tuo mistico altare, caro arciprete!

Offri l'ostia immacolata, fatta dai chicchi di grano che sono le nostre pene, il nostro strazio, perchè non ti vediamo più tra noi!

Alza al cielo il calice che io stesso ti porgo, ricolmo del pianto degli occhi e del cuore della tua Mamma, dei tuoi Parenti, dei Sacerdoti, dei tuoi fedeli, di quanti ti hanno amato.

Dai inizio alla Tua messa, che non avrà fine perchè non dura nel tempo ma s'innesta nell'eternità.

Riposa in pace, Anima Santa e risplenda per Te la luce smagliante di Cristo! Amen.



CORTEO FUNEBRE

*All' ingresso al Santuario*  
*Il Sindaco Rag. Alfredo Pisanello*

**Cittadini**

*Tra i compiti già così gravosi che incombono al Sindaco, c'è, senza dubbio, anche quello, dolorosissimo, a cui mi accingo.*

*Ma io, oggi, non adempio a un dovere! Io obbedisco ad un bisogno incontenibile dell'animo mio, ricordando a me stesso ed a voi, il più brevemente possibile, chi fu, per il nostro paese, Don Luigi Pino, per la cui dipartita oggi, insieme, piangiamo.*

*Nel 1946, un altro grave lutto colpì la nostra cittadina: la morte del compianto e mai dimenticato Monsignor Fagiani. Allora, come oggi, la sventura che ci aveva colpiti ci lasciò sbigottiti, sgomenti, quasi increduli.*

*Era così profondo il nostro affetto per lo Scomparso che ci pareva quasi impossibile che altri potesse degnamente sostituirlo.*

*Poi, la scelta dell'Eccellentissimo Vescovo Mons. Fenizia cadde sull'umile, giovane Sacerdote di Casarano e noi, lo confessiamo, restammo ad osservare, temendo che il retaggio del grande predecessore fosse troppo gravoso per le Sue giovani spalle.*

*Ma dovemmo ricrederci. Con un'energia veramente impensata nel suo fisico modesto, seppe sobbarcarsi all'immane fatica, con un vigore che lasciò tutti stupiti.*

*E vedemmo rifiorire e incrementarsi tante belle organizzazioni, da quelle dei più piccoli a quelle degli adulti, ed un nuovo fervore di preghiera e di fede prese tutti, stimolati dal Suo generoso esempio.*

*Non ci furono fatiche o sacrifici, pene o sofferenze che riuscissero a piegarLo.*

*Durante quasi quindici anni di ministero Sacerdotale tra noi, il suo entusiasmo fu di stimolo a molti indifferenti, ed il fervore col quale affrontò ogni fatica fu di sprone agli animi titubanti.*

*Lo sforzo crescente cui andava sottoponendo il suo fisico non poteva mancare di produrre i suoi deleteri effetti; così, il male ebbe inizio, dapprima subdolamente, ingannevole, poi sempre più evidente e minaccioso; e nulla, più nulla è valso a strapparLo alla morte e conservarlo al nostro affetto.*

*Ed eccoci qui, Don Luigi! Parroco amatissimo, all'estrema dipartita!  
Noi che avemmo tante volte la fortuna di godere da vicino della Vostra*

*presenza, di giovarci della Vostra bontà di fruire dei Vostri preziosi consigli, della Vostra cordiale, intelligente collaborazione, non vi vedremo più paterno e sorridente, sempre benevolo, pronto al soccorso verso tutti.*

*Ed è alla Vostra immensa bontà che noi ci rivolgiamo, per invocare il Vostro perdono per quei dispiaceri, per quelle sofferenze che certamente, nel corso di tanti anni, Vi avremo procurato.*

*Dal Regno dei Cieli, dove tutto è luce, dove tutto è verità, Voi potete, oggi più che mai, vedere che quelle nostre manchevolezze furono involontarie, sceve da milizia, e sentirete certo quanto profondo e sincero sia il nostro pentimento!*

*Oggi, a noi non resta che rivolgerVi un'accorata invocazione:*

*Continuate a vegliare sulle nostre sorti, sulle sorti di tante famiglie e di tanti bambini di Parabita, che sono stati e intendono continuare ad essere affidati alla Vostra protezione, proteggete e benedite questo Popolo che, in preda alla più intensa commozione, è venuto a renderVi l'estremo omaggio, a testimoniarVi tutta la sua riconoscenza.*

*Benedite e proteggete i vostri cari, la Vostra Mamma adorata, l'inconsolabile Vostra sorella, i vostri cari fratelli, la desolata zia; proteggeteli e benediteli, perchè essi hanno perduto, con Voi, l'unico loro sostegno spirituale e materiale, la ragione stessa della loro vita.*

## *Nel trigesimo della morte celebrato nel Santuario di M. S.S. della Cultura*

*P. Egidio Vetromile O. P.*

*Rettore del Santuario*

Si compie questo Ufficio funebre in suffragio dell'Arciprete D. Luigi Pino, perchè così ci hanno consigliato non solo la pietà del cuore, ma ancora il bisogno e il dovere di ricordare la sua nobile e santa figura di Sacerdote e di Parroco, memori dell'oracolo di San Paolo: « *Mementote Praepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei* » Ricordatevi di coloro che il Signore ha proposto a vostra guida, a vostro esempio e insegnamento.

E' noto a tutti che la caratteristica che distinse l'Arciprete Defunto fu l'umiltà.

Bisogna aggiungere però che l'umiltà fu ancora la virtù da lui prediletta, in un nascondimento che lo rendeva come invisibile, mentre era sempre presente a tutti e sempre con tutti. Segreto mirabile di virtù, che me lo presenta come già il Battista presso il Giordano, uscito appena dal deserto. Chi più grande del Precursore del Signore, di cui non sorse maggiore tra i nati di donna? Eppure chi più nascosto? Chi più di Lui vivo, operante con la parola, con l'esempio e con le opere in mezzo al popolo, e chi più schivo dagli onori e dagli ossequi? Chi più glorioso di Lui, chiamato da Gesù più che Profeta, eppure chi più di Lui alieno da ogni prodigio, che gli potesse procurare ammirazione e logio? Gesù stesso afferma che Giovanni non fece nessun prodigio « *Nullum signum fecit* ».

Ebbene mi sia lecito applicare queste parole al nostro Arciprete e discorrervi sopra secondo lo spirito della Chiesa.

Generalmente si pensa che anche nel ministero sacerdotale sia degno di elogio e meriti un monumento immortale, soltanto chi ha compiuto opere straordinarie, non usate e fuori dell'orbita propria del Sacerdote: come per esempio, il fondatore di opere grandiose, l'autore di dotti libri, il favorito dalla stima dei grandi che raggiunse, per proprio merito, alte cariche. Ma questo giudizio non è esatto, nè conforme al Vangelo. Perchè quantunque queste cose possono congiungersi alla santità, non sono la stessa santità nè basterebbero da sole a fare l'elogio del Sacerdote di Cristo.

Per fare l'elogio del suo Ministro, Gesù parla di cose assai più semplici: « Vieni, Egli dice, servo buono e fedele, perchè fosti fedele nel poco, ti costituirò in grande onore, entra nel gaudio del tuo Signore ».

La fedeltà a Gesù Cristo, alla propria vocazione, il compito del proprio dovere fino al sacrificio della vita; ecco che cosa fa veramente grande il Sacerdote.

Ecco perchè Gesù proclama il Battista il più grande degli uomini, mentre poi tiene a farci sapere che egli non fece nessun prodigio. E voleva dire che il prodigio di tutti i prodigi è una vita umile e operosa, povera e amorosa, come quella del Precursore, come quella del Sacerdote che, senza opere inusitate e meravigliose, compie esattamente e con zelo amoroso, tutte le opere del suo Ministero. Nulla vi si ammira di grande, eppure egli stesso è grandissimo; nulla di meraviglioso eppure egli stesso è una meraviglia. *Quis est iste et laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua!*

Questi, Signori, è l'Arciprete Don Luigi Pino che morte immatura ha rapito alla nostra venerazione e al nostro filiale affetto. Umile e grande davvero nella sua umiltà: a Lui mandiamo suffragi e in pari tempo ne facciamo il panegirico.

Bossuet consiglia a chi fa l'elogio funebre di un Estinto di notare insieme ai meriti anche i difetti, perchè la virtù soltanto sia lodata e le macchie vengano lavate dalla preghiera e dal sacrificio.

I difetti... le macchie!... Ma dove trovarle nella vita di Don Luigi Pino?

Io non le trovo; almeno nei sei anni che l'ho conosciuto ed avvicinato non mi è dato notarvele.

Se è una macchia dell'anima buona insistere giustamente sui propri diritti, Don Luigi Pino non ha conosciuto in sè altro diritto che quello di non avere alcun riguardo per sè, ma visse solo per il suo Dio, per la Chiesa e per il suo popolo.

— Se è una macchia ritenere giustamente e amministrare saggiamente i pochi proventi del ministero, Don Luigi Pino dava tutti i suoi proventi ai poveri e alle opere parrocchiali, vivendo e morendo povero a tal punto da non avere neppure il necessario per curarsi nel periodo della sua malattia.

— Se è una macchia nelle anime buone dei Sacerdoti, scegliere nelle opere del sacro mistero quelle che egli crede più corrispondenti alle sue naturali inclinazioni, Don Luigi Pino non scelse mai nulla per sè, ma fece solo quello che i Superiori vollero da Lui; umile e obbediente dipese dal suo Vescovo come un frate dal suo Superiore come un figlio dal padre.

— Se è una macchia nelle anime dei giusti, elevarsi qualche volta a giudicare e condannare l'operato altrui, Don Luigi Pino non ha mai giudicato

altrimenti che nel tribunale della Penitenza, ove glielo imponeva il dovere.

— Se è una macchia l'aver qualche sentimento di vanagloria per il bene che si compie, Don Luigi Pino questo sentimento non l'ha mai dimostrato, e forse non l'ha neppure concepito.

Che cosa dunque dovrò notare in Lui che non sia santa?

Nè con ciò voglio dire che Egli non abbia bisogno dei nostri suffraggi. Questo sarebbe alieno dallo spirito della Chiesa e tolga Iddio che io lo dica. San Paolo asseriva che, quantunque nessuna cosa notasse in sè stesso, degna di biasimo, pure non era giustificato per questo dovendo essere giudicato da Dio, il quale, come avverte un Profeta, trova macchie negli stessi Angeli suoi.

Ma se vi furono macchie in Don Luigi Pino, io penso che le abbia ben cancellate l'amore. Sì, perchè in Lui l'umiltà era espressione e rivelazione della sua carità, fedelissima copia in questo dell'altro Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù.

Veramente pareva che Egli avesse riposato col capo sul Cuore divino di Gesù nel giorno della sua Ordinazione Sacerdotale e i celesti carismi attinti a quella sorgente, non erano in Lui un mistero ignoto e non lo erano a quanti, avvicinandolo, poterono essere testimoni della sua pietà religiosa, del suo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime e soprattutto della sua carità. Non vi sembrava Egli un'immagine del Discepolo dell'amore, quando sull'Altare elevava l'Ostia Santa, quando rivolgeva la parola ai suoi figli, quando amministrava i Sacramenti, quando dava, a chi glieli chiedeva, aiuti e consigli?

Anche coloro che, per errate concezioni di vita o per interesse di parte, non partecipavano alla vita della famiglia di Dio, qual'è appunto la Parrocchia, non hanno potuto non rendere omaggio alla virtù dell'uomo di Dio, alla carità dell'Arciprete Don Luigi Pino, il quale preferì sempre le affermazioni del bene alle vane polemiche e alle lotte, preferì il fare al criticare, con santa pazienza e invitta costanza, superando tutti gli ostacoli, compresi quelli che ponevano innanzi i vani e spesso calunniosi giudizi degli uomini. Li superava perchè s'imponeva con le sue sacerdotali virtù, perchè in tutte le sue azioni traeva ispirazione e norma, non dai criteri degli uomini, ma solo da quelle ragioni altissime di fede e di carità che costituivano il fondo migliore del suo spirito.

Per questo, Signori, all'opera di Don Luigi Pino la Chiesa e il popolo rendono degna testimonianza.

Da parte della Chiesa sono due Eccellentissimi Vescovi Diocesani: Mons. Fenizia di s. m. prima, che lo presentò a soli 30 anni al Clero e al popolo

di Parabita, quale degno successore dell'Arciprete Faggiani; e poi Mons. Corrado Ursi, attuale Vescovo di Nardò, il quale non si è mai lasciato sfuggire l'occasione per elogiare l'opera di Sacerdote e di Parroco di Don Luigi Pino, ritenendo la Parrocchia da lui diretta tra le migliori della sua Diocesi per organizzazione e funzionalità e soprattutto per quello spirito di pietà religiosa e liturgica da meritare dallo stesso Ecc.mo Vescovo l'appellativo di « Parrocchia orante ».

Con il Vescovo è tutto il Clero secolare e regolare di Parabita, che ha pianto la dipartita di Don Luigi Pino, come si piange un fratello maggiore perchè tutti lo ebbero in ammirazione e amore.

Ho detto Clero regolare, volendo dire noi, figli di S. Domenico e custodi di questo Santuario, noi che per un debito di particolare riconoscenza, abbiamo chiesto e ottenuto di celebrare proprio in questo Santuario il solenne Ufficio funebre nel Trigesimo della sua scomparsa.

Non dimenticheremo mai quella splendida mattinata dell'otto maggio 1955, quando noi, figli di San Domenico entrammo per la prima volta nel Santuario della Beata Vergine della Coltura! L'Arciprete Pino, che aveva fatto quanto poteva fare da parte sua per il ritorno in Santuario di un Ordine Religioso, appariva soddisfatto e raggiante, ed era ad attenderci sulla soglia del Tempio, per abbracciarci e guidarci ai piedi di Maria. In seguito, per dimostrarci il suo affetto e la sua fraterna stima, Egli volle che la bella a stare con i suoi figli. Si deve pure al suo intervento se la festa del più grande fra i Santi Domenicani, S. Tommaso d'Aquino, venisse celebrata dai suoi Confratelli nel Santuario. Tutte le nostre iniziative volte a incrementare la devozione verso la Madonna della Coltura, furono da Lui sempre favorevolmente accolte incoraggiate e favorite come meglio gli era dato. Nelle principali solennità mariane organizzava pellegrinaggi al Santuario. Memorabile resterà nel nostro ricordo il pellegrinaggio parrocchiale solenne, che da tre anni, usava organizzare in occasione della festa dell'Assunta, il 15 Agosto. Vi partecipavano tutte le Associazioni cattoliche e una folla immensa di fedeli che incedevano verso il Santuario a sera inoltrata, con fiacole accese, cantando inni alla Madre di Dio, raccogliendosi tutti poi intorno donata al Santuario, trovando, diceva, troppo giusto che il Padre ritornasse al suo Altare per rinnovare l'atto di consacrazione al suo Cuore Immacolato.

Per l'Orfanotrofio della Madonna della Coltura Egli aveva una particolare predilezione e non trascurava mai, nelle principali feste dell'anno di far giungere alle orfanelle il suo pensiero paterno e il suo dono affettuoso. Accanto al letto della sua lunga e dolorosa infermità, Egli teneva l'Immagine della Madonna della Coltura raffigurata con le Orfanelle ai suoi piedi,

in soave atteggiamento di preghiera. Immagine che io stesso gli avevo inviato Verso di Lei Egli volgeva spesso lo sguardo e la preghiera, e quando i medici e i visitatori, chiedevano spiegazione, egli diceva: « Questa è la mia Madonna e queste sono le mie Orfanelle ».

Oh! Egli l'amava davvero la Madonna della Coltura, ne inculcò la statua di San Domenico, pregiata scultura lignea del XVI secolo, venisse devozione nei suoi figli, ne celebrò le feste e le glorie!

Per questo, io penso, Egli meritò che la sua Salma, il giorno 2 Febbraio, festa della Purificazione della B. Vergine, facesse il suo ingresso in Santuario e vi rimanesse poi per tutto il corso della notte seguente, circondata di sacro silenzio, vegliata dagli Angeli e da Maria.

E il popolo, il buon popolo di Parabita, quale testimonianza maggiore poteva dare al suo Arciprete, di quella che gli diede nel giorno dei suoi funerali?

Più che manifestazione di cordoglio unanime e di preghiera suffragante, furono una vera apoteosi. Degno omaggio del resto alla grandezza di un Uomo che volle e seppe rimanere quale Dio l'aveva fatto, cioè un Sacerdote nel senso più alto della parola, null'altro che un Sacerdote!

Ed ora « Defunctus adhuc loquitur: Il Parroco defunto parla ancora e sembra ammonire dicendo: « Perché aspettate la morte dei buoni e dei giusti per rimpiangerli? Ma amateli e amatevi in vita. Nell'amore è la vita! »

A noi, Sacerdoti, Egli invita così a proseguire secondo i suoi luminosi esempi di umiltà e di carità; di occuparci del Regno di Dio e della sua giustizia e di non altro, attendendo a farci santi, per riuscire, come Lui, santificatori delle anime.

A voi tutti, suoi figli dilette, che ne avete raccolto l'eredità di virtù e di insegnamenti Egli dice: « Camminate nella via giusta che ho tracciato innanzi a voi! Dal Cielo vi accompagnerò; sarò come un raggio di luce nella vostra vita.

Però ricordando che anch'Egli fu un uomo sulla terra, preghiamo la misericordia di Dio, perchè accolga il pianto e l'amore nostro e, per il Sacrificio della Redenzione, testè celebrato su questo Altare e per l'intercessione della Beatissima Vergine della Coltura, conceda all'Anima eletta dell'Arciprete <sup>padre</sup> Don Luigi Pino, il grande perdono e l'immenso gaudio del Paradiso!

P. Egidio Vetromile o. p.

Rettore

## MANIFESTI

## AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PARABITA

CITTADINI

Il nostro amatissimo Parroco, il molto Reverendo

**DON LUIGI PINO**

non è più.

Stroncato da un inesorabile morbo, ribelle ad ogni più moderno ritrovato della scienza, lascia in noi tutti un vuoto incolmabile e un dolore profondo.

Sacerdote nel più alto e puro significato, seppe elargire le Sue alte doti di mente e di cuore in ogni circostanza, con ardore di Apostolo, con purezza d'intenti e, soprattutto con grande squisita bontà e con esemplare modestia che ne illuminarono la breve ma operosa giornata terrena.

Ovunque fu un'anima da curare, un dolore da lenire, bisognosi da aiutare, Egli profuse tutti i tesori del Suo Spirito, tutti i beni di cui potè disporre, privando, talvolta, la propria famiglia del necessario, riponendo, per essa, ogni fiducia nella benevolenza del Signore.

Inchiniamoci riverenti innanzi alla Cara Salma; rendiamo tutti l'estremo, doveroso saluto a questo generoso soldato della Chiesa; a questo Apostolo della Fede; stringiamoci intorno alla Sua Mamma adorata, a tutti i Suoi cari; uniamo il nostro al loro immenso dolore, circondiamoli del nostro affetto riconoscente, facciamo loro sentire tutta la nostra commossa, umana solidarietà.

E' questo il solo modo che ci resta per onorare la memoria di Chi non è più, per manifestare tutta la nostra riconoscenza per la Sua opera instancabile e generosa, per il sacrificio della Sua giovane vita, interamente spesa per il bene del nostro paese.

Dalla Residenza Municipale 1. febbraio 1961.

IL SINDACO

*Rag. Alfredo Pisanello*

**Parteciparono con manifesti:**

- 1) Capitolo Parrocchiale
- 2) Giunta Parrocchiale di Azione Cattolica
- 3) Giovani di Azione Cattolica
- 4) Unione Uomini di Azione Cattolica
- 5) Unione Donne di Azione Cattolica
- 6) Gioventù Femminile di Azione Cattolica
- 7) Associazione Italiana Maestri Cattolici
- 8) Dame e Damine di Carità
- 9) Terz'Ordine Francescano
- 10) Apostolato della Preghiera
- 11) Opera SS. Sacramento
- 12) Comitato Civico
- 13) A. C. A. I.
- 14) A. C. L. I.
- 15) I. N. I. A. S. A.
- 16) Patronato Scolastico
- 17) Scuola Media
- 18) Scuola Avviamento
- 19) Scuola D'Arte
- 20) Scuole Elementari
- 21) Circolo degli Amici
- 22) Banca Popolare di Parabita
- 23) C. I. S. L.
- 24) Carovana Ippo-trasportatori
- 25) Società Operaia
- 26) Combattenti
- 27) Emigrati
- 28) Coltivatori Diretti
- 29) Famiglie Caduti e Dispersi
- 30) Ufficio Imposte C. C.
- 31) C. G. I. L.

*La Lapide che racchiude i Suoi resti mortali*

1916

1961

Sac. DON LUIGI PINO

ARCIPRETE

FEDE SPERANZA AMORE

VIRTÙ FULGENTI,

DI TE ZELANTE PASTORE

FAMIGLIA E PARABITANI

COLLAGRIMANTI